

Emergenza nel capoluogo, ma il servizio di N. U. è allo sbando

# L'immondizia assedia Napoli

## 5000 tonnellate La nettezza urbana: «non ce la facciamo»

### Automezzi guasti, appalti lentissimi, condizioni igieniche proibitive per i netturbini - Ma più di tutto ha pesato la serie lunghissima di crisi delle Giunte comunali



NAPOLI — Quintali di immondizia assediano la città: sacchetti abbandonati e non raccolti si accumulano lungo le strade

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — I napoletani si sono risvegliati dalla sbornia di S. Silvestro sommersi da una valanga di immondizia. A detta degli esperti, si tratta di almeno cinquemila tonnellate di rifiuti lasciati a mare per strada. Qualcuno parla addirittura di diecimila tonnellate. Tra i quartieri più colpiti il «maga-dornitorio» di Secondigliano e le zone residenziali del Vomero e dell'Arenella. Ancora ieri mattina i gradoni che collegano la panoramissima via Aniello Falcone con via Luca Giordano erano sbarbati da una muraglia alta un metro e mezzo di sacchetti a perdere. Il peggio si verifica la sera quando bande di teppisti danno fuoco ai cumuli di immondizia: in interi fiori l'aria resta appesantita per ore e ore da un fumo acre e disgustoso.

sprecati, ma nessuno ha dato risultati duraturi. Il colpo di grazia quindi è stato assestato in queste recenti festività natalizie quando, con l'aumento dei consumi, è cresciuto anche il livello dell'immondizia.  
Come correre ai ripari? Nonostante il personale della NUSIA formato da circa ottomila unità, c'è una cronica insufficienza di automezzi: i camion per la rimozione dei rifiuti urbani sono 200, in servizio però ce ne sono appena la metà perché gli altri giacciono nei depositi guasti. È una situazione paradossale, che si trascina ormai da mesi. Spesso basterebbero poche decine di migliaia di lire per riparare un veicolo, ma gli appalti predisposti dall'amministrazione comunale per rifornirsi di pezzi di ricambio procedono con una lentezza esasperante. Gli stessi netturbini sono costretti a lavorare in condizioni proibitive, senza i guanti protettivi. Spogliati e docce, inoltre, o non esistono o versano in condizioni miserabili. Il servizio è allo sbando. Diverse inchieste avviate dalla magistratura su una serie di appalti sospesi e su casi di assenteismo hanno provocato un irrigidimento sia dei funzionari che degli assessori. Passano dunque anche settimane prima che l'assessorato all'economia autorizzi una spesa di modeste proporzioni. Il che non significa che è aumentato il rigore. La ripresa è che è fiorente il mercato nero dei sacchetti a perdere. Fino a qualche mese fa provvedeva il comune a consegnarli alle famiglie napoletane. Ora non più; intanto le buste nere con la stampigliatura «Comune di Napoli» sono in

vendita in numerosi negozietti (specie in provincia) a 20 lire ciascuno.  
Sullo sfondo di un disastro igienico senza precedenti, si consuma una crisi politica acutissima. C'è attesa per la presentazione del bilancio 1985; con quale maggioranza la giunta presieduta dal socialista D'Amato riuscirà a farlo approvare dal consiglio comunale? I comunisti, attraverso il loro capogruppo Berardo Impegno, ricordano che il sindaco si è impegnato a presentare il documento contabile ai primi di questo mese e a metterlo in votazione entro 30 giorni: «Sarà questa l'occasione politica decisiva — dice Impegno — per chiarire definitivamente se esistono le condizioni di una vera maggioranza capace di governare o se si debba far ricorso ad una nuova consultazione elettorale. Le forze laiche e socialiste, prigioniere della logica del pentapartito e politicamente subalterne alla DC, rischiano di diventare le vere responsabili dell'assenza di governo». Per i comunisti, insomma, è ancora possibile — anche se il tempo stringe — riaprire il confronto a sinistra e ripartire nuove convergenze politiche e programmatiche tra PCI, PSI e laici per far uscire Napoli dall'emergenza. A sua volta il sottosegretario Alberto Albertoni Clamaglia, leader del PSDI a Napoli, ha sollecitato un'«immediata presentazione del bilancio e le dimissioni del sindaco e della giunta in carica, perché il dibattito ritorni al più presto nella sede istituzionale».

Luigi Vicinanza

In Calabria

## Libertà per la 70enne che occupò la casa

Dalla nostra redazione  
CATANZARO — Per Antonietta Sansone, la vecchietta di 70 anni di San Lucido arrestata perché aveva occupato la casa da cui era stata sfrattata, quella di giovedì è stata per fortuna l'ultima notte passata in carcere. Ieri mattina infatti la donna ha avuto la libertà provvisoria e ha potuto far ritorno nel suo paese. Il processo fissato con rito direttissimo davanti al pretore di Paola, non ha potuto svolgersi per le cattive condizioni del tempo che ieri hanno reso difficoltoso il collegamento fra Paola e Cosenza nel cui carcere era rinchiusa.  
Se ne riparerà fra qualche mese perché il processo è stato iscritto nel ruolo ordinario delle udienze presso la procura di Paola. Dove sia tornata Antonietta Sansone però non si sa: da San Lucido infatti la casa da cui era stata sfrattata ha sempre i sigilli apposti dall'autorità giudiziaria e non si sa con quale atteggiamento manterrà la «parte lesa», cioè i proprietari dell'immobile che hanno dato avvio alla procedura dello sfratto esecutivo. Molto scapolo, non solo a San Lucido, per l'arresto della donna, la quale il primo gennaio aveva rotto i sigilli della casa dove aveva abitato per 35 anni. Della sua vicenda da tempo occupava anche l'amministrazione di sinistra di San Lucido e il sindaco, il compagno Provenzano, il quale ieri ha confermato in una dichiarazione la gravità del fatto: quello contro Antonietta Sansone è stato il primo atto esecutivo ordinato a San Lucido. Quando si dice che a pagare sono sempre i più deboli.

## Arresti domiciliari per il giudice catanese coinvolto nel mega-blitz

TORINO — Aldo Rocco Vitale, ex presidente della Corte di Appello di Catania, arrestato nel recente blitz antimafia dell'11 dicembre scorso, ha ottenuto gli arresti domiciliari per motivi di salute. Gliel ha concessi ieri la Procura della Repubblica di Torino.

## Udine, 3 arresti: nascondevano 107 candelotti di dinamite

UDINE — Tre persone sono state arrestate dai carabinieri di Cividale e Premariacco, in Friuli, per detenzione e porto illegale di esplosivo. Si tratta di Marino Beniamino, di 25 anni, Maurizio Balutto, 23 anni, e Domenico Gallace, 41 anni. Sono stati infatti scoperti, vicino a casa loro, 107 candelotti di dinamite da cava, del peso di 100 grammi ciascuno.

## Il 15 febbraio a Varese la causa Ortolani-Turone

ROMA — Il tribunale di Varese ha fissato al 15 febbraio prossimo la trattazione della causa promossa da Umberto Ortolani contro Sergio Turone e Vito Laterza, rispettivamente autore ed editore di «Corrotti e corruttori dall'unità d'Italia alla P2». Come si ricorderà, Ortolani, ritenendosi diffamato da questo volume e da altri tre, rivendica un indennizzo di 19 miliardi di lire. Frattanto la Banca commerciale, in rapporto alle sollecitazioni di Ortolani, ha disposto il blocco dei beni di Sergio Turone fino a 1.500 lire, equivalenti a un decimo del prezzo di una sola copia del libro «Corrotti e corruttori».

## Arrestati in Germania i tre ragazzi di Varese scomparsi

VARESE — Sono stati arrestati in Germania i tre giovani varenesi di cui i loro familiari non avevano più notizie dal 22 dicembre scorso. I tre giovani sarebbero stati arrestati nel corso di una operazione antidroga condotta dalla polizia tedesca. Armando Tamborini, 23 anni, Mauro Zamperini e Paolo Molteni, entrambi di 21 anni, avevano lasciato la loro abitazione il 20 dicembre.

## Comunicazioni giudiziarie in Puglia a imprenditori e sindaci

BRINDISI — Comunicazioni giudiziarie nelle quali si ipotizzano i reati di associazione per delinquere, concorso in truffa e violazione delle norme contenute nella legge antimafia, sono state inviate a cinque dirigenti della società «Arealgas Puglia», che si è aggiudicata i lavori di metanizzazione dei centri urbani di Brindisi, Francavilla, Fontana, Lattiano, San Pietro Vernotico, Mesagne (Brindisi) e Squinzano (Lecce). Comunicazioni giudiziarie, sono state inviate anche ai sindaci dei Comuni che hanno affidato i lavori alla società.

## Misurina, due giovani trovati morti dentro un camper

MISURINA — I corpi senza vita di due giovani, Mauro Mario Rossi e Aurelia Roverocola, di Milano, sono stati trovati ieri all'interno di un «camper» parcheggiato su un piazzale vicino al lago di Misurina. I carabinieri, non hanno escluso che la morte dei due giovani sia stata causata da esalazioni di anidride carbonica dovute al cattivo funzionamento della stufa.

## La FGCI aderisce alla marcia per ricordare Giuseppe Fava

ROMA — «Oggi ricordare la figura di Giuseppe Fava significa proseguire la battaglia coraggiosa contro il potere politico mafioso». Lo ha affermato il segretario nazionale della FGCI, Marco Fumagalli in un messaggio di adesione alla manifestazione indagata a Catania il 5 gennaio dalla rivista «Siciliani», diretta dal giornalista Giuseppe Fava fino alla sua uccisione, avvenuta un anno fa.

## Locri, «congelati» i beni della famiglia di una sequestrata

LOCRI — Il sostituto procuratore di Locri, Carlo Macri, ha deciso di «congelare» i beni della famiglia di Liliana Maranto, 24 anni, sequestrata il 23 agosto dell'anno scorso ad Ardore Marina. È stata pagata una prima rata di 300 milioni, ma la ragazza non era stata liberata.

## Il partito

Norme e criteri per le liste  
La II e la VI Commissione del Comitato centrale del P.C.I. (Problemi dello Stato e delle Autonomie e Problemi del partito), la Presidenza della Commissione di Controllo, unitamente ai Segretari regionali, sono convocati giovedì 10 gennaio alle ore 9.30, sul seguente o.d.g.: «Norme e criteri per la impostazione dei programmi e la definizione delle liste del P.C.I. per le elezioni amministrative regionali del maggio 1985». La II e la VI Commissione e la Presidenza della CCC si riuniscono su delega del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo conferite nella seduta del 30 novembre scorso.

## Manifestazioni

OGGI — Bassolino, Crippone (Ita); Imbriani, Milano (Isona 10); Montezano, Caserta (Pi); Podestà, Crotone; Tatti, Viterbo. DOMANI — Minucci, Spoleto; Pecchioli, Roma; Montessoro, Caschiera (Pi). LUNEDÌ — Tortorella, Caschiera (Pi).

In una lettera l'angoscia della «vedova per vendetta»

## La sorella del boss ha paura «Non chiamatemi più Buscetta»

### Ad un mese dall'uccisione del marito, Serafina Buscetta teme altre esecuzioni «trasversali» e rinnega il fratello - Il dramma dei familiari di chi «collabora» è ancora aperto

PALERMO — «Non chiamatemi più Buscetta». In un clamoroso sfogo affidato al «Giornale di Sicilia» di Palermo, cui ha scritto una lettera e concesso un'intervista, Serafina Buscetta, la sorella di «don Masino» cui per vendetta «trasversale», un mese fa, la mafia ha ucciso il marito, esce allo scoperto. E rinnega il fratello: «Dovevano uccidere lui, lui che si nasconde dietro una cortina di guardie, e non mio marito, non dite ancora che è mio fratello. È vile e opportunistico».

un messaggio privato di esasperazione e di dolore: Serafina Buscetta fa capire di non godere di adeguata protezione, nonostante che la sua famiglia sia già diventata un bersaglio e attribuisce tale incredibile dimenticanza allo stesso fratello: «Ho saputo», scrive — tramite la stampa che non fosse mio nato». Serafina Buscetta è in preda all'angoscia, rivela un dramma più vasto che investe decine di familiari di boss di vario calibro, che ancora prima delle rivelazioni di Buscetta, hanno «collaborato» con magistra-



Pietro Buscetta Tommaso Buscetta

ti ed investigatori: «Abbiamo cominciato a vivere nella paura — dice —, quando questo signore si è messo a parlare. Da quando hanno ammazzato mio marito nelle nostre case non si vive più. Ho cinque figli e temo costantemente per ognuno di loro e per i loro figli». Il tema della protezione ai familiari venne posto drammaticamente dagli stessi giudici di Palermo, e più recentemente nei corsi di un vertice di 50 magistrati di tutta Italia, riuniti a Roma assieme ad una delegazione del CSM. Ma la lettera di Serafina Buscetta

## Sicilia, Calogero Mannino al vertice della DC?

PALERMO — Calogero Mannino, ex ministro, è il più probabile candidato alla segreteria dc siciliana. La sua elezione, sulla base di un accordo unanime tra tutte le correnti (dal «rinnovatori» investiti da De Mita ai leader più discussi come l'arcivescovo Sardo (Lima) è prevista per lunedì prossimo, quando è prevista una riunione del comitato regionale: il primo passo del nuovo segretario, dovrebbe muoversi secondo una logica spartitoria con l'attribuzione ad un esponente della «sinistra». Per l'assessore Rino Nicolosi, della carica di Presidente della Regione per risolvere la crisi che dura dal 20 dicembre, prevedibilmente con la riedizione di un pentapartito.

Ma non sembra proprio che i problemi in casa dc siano risolti: richiamandosi alla recente marcia della pace e contro la mafia, il gesuita padre Ennio Pintacuda, animatore di un centro studi sull'«altra Palermo», in una dichiarazione all'agenzia di stampa ADN Kronos ricorda per esempio che alle prossime elezioni amministrative probabilmente ci sarà una corsa di nuovo, come la presenza di una lista di cattolici, il «movimento città per l'uomo». Sembra rientrata nei ranghi, invece, l'ex sindaco Edda Pucci, che si era candidato sopra ma annunciatosi di non accettare una eventuale candidatura nella lista alternativa alla DC.

Filippo Vetri

## Fugge il boss Bellocco: non era piantonato

Dalla nostra redazione  
CATANZARO — Nessuno si curava di lui. Lasciato libero di circolare per le corsie dell'ospedale civile di Palmi, Mario Bellocco, 41 anni, uno dei più noti pregiudicati della Piana di Gioia Tauro, non ha avuto così molti problemi l'altra notte a lasciare tutti di stucco e a fuggire. Il boss, uno dei fratelli della famiglia mafiosa di Rosarno può nota e potente dopo quella di Giuseppe Pesce, era ricoverato all'ospedale di Palmi dal 28 agosto dell'anno scorso. Gli avevano dato, subito dopo il suo arresto, gli arresti domiciliari e da qui il ricovero in ospedale per un'ernia strozzata.  
All'ospedale della cittadina della Piana di Gioia Tauro — e sta qui il fatto più incredibile di tutta la vicenda — Bellocco non era nemmeno piantonato. Poteva quindi alzarsi dal letto e comodamente andarsene, come puntualmente ha fatto l'altra sera. All'ultimo appello delle 23 il pregiudicato non ha risposto. Sulla fuga è stata aperta anche un'inchiesta per accertare le modalità precise e le responsabilità dello scandaloso trattamento riservato a Bellocco.  
La fuga del pregiudicato di Rosarno rappresenta, in un certo senso, il lato d'ombra della giornata di ieri sul fronte della lotta antimafia. Nella serata di mercoledì infatti il giudice istruttore di Palmi Ernesto Morici aveva depositato in cancelleria la voluminosa e importante sentenza di rinvio a

giudizio per 117 pregiudicati della Piana di Gioia Tauro appartenenti alle più note cosche della Piana. Il giudice Morici ha fatto piena luce — individuando mandanti ed esecutori — su ben 18 omicidi, 4 sequestri di persona, traffico di droga, attentati e danneggiamenti vari. L'istruttoria Morici è solo una parte del voluminoso lavoro che i magistrati della Piana di Gioia Tauro stanno portando avanti dopo le rivelazioni dei «pentiti» che condussero il 22 dicembre del 1983 alla maxi retata contro la «ndrangheta ordinata dal procuratore capo di Palmi. Nel mirino questa volta sono finite le famiglie dei

Crea e degli Avignone, del Pesce e del Lombardo e anche quella del Bellocco a cui apparteneva il fuggitivo Mario. Il giudice Morici ha effettuato una meticolosa individuazione di singole responsabilità degli imputati per ogni delitto contestato, fatto questo poco usuale nei processi di mafia. Tutto ciò — hanno sottolineato ieri alcuni giudici della Procura di Palmi — è una dimostrazione che le testimonianze dei «pentiti», il capo riconosciuto della mafia calabrese. Oggi è in programma a Palmi la seconda udienza dopo che la Corte d'Appello di Reggio Calabria nei giorni scorsi aveva rigettato l'istanza di ricusazione del presidente della Corte Saverio Mannino presentata proprio da Piroamali. In aula sarà anche presente — protetto da eccezionali misure di sicurezza — Pino Scrivera. Non è improbabile però che si ripeta il tentativo di fare slittare il processo anche per consentire che molti dei 64 imputati riacquistino la libertà per scadenza dei termini della carcerazione preventiva.

## Per l'epidemia di afta nel Cuneese abbattuti decine di bovini «infetti»

CUNEO — Continua l'emergenza nelle campagne cuneesi per circoscrivere e bloccare l'epidemia di afta epizootica che ha già colpito centinaia di bovini. Nella notte di ieri sono stati abbattuti altri capi di bestiame di stalle della cosiddetta «zona infetta», un'area a nord di Cuneo che comprende i comuni di Tarantasia, Villafalletto, Votignasco, Centallo, Costigliole Saluzzo e tre frazioni di Cuneo, Fossano e Savigliano. Dopo l'abbattimento gli animali vengono bruciati e le stalle disinfettate con la calce.  
Le autorità veterinarie ed i tecnici delle USL interessate

stanno intando proseguendo i controlli ed i sopralluoghi in tutti gli allevamenti e provvedono a vaccinare gli animali: «È una gara contro il tempo e l'infezione», hanno affermato i responsabili del servizio veterinario cuneese. Intorno alla zona infetta e a quella adiacente, definita «di protezione» (altri 13 comuni), è stato steso un cordone sanitario ed i carabinieri controllano che non avvengano trasporti di bestiame sulle strade. Si cerca di evitare che l'infezione dilaghi nelle numerose stalle delle due aree: in esse vengono allevati quasi 300 mila bovini e circa 100 mila suini.  
Per ordine dell'assessorato regionale alla sanità rimangono chiusi tutti i mercati di bestiame del cuneese e quelli più importanti delle altre province. Lo stesso assessore alla sanità, sostiene che i capi abbattuti sono finora 235 e che l'infezione «è stata con ogni probabilità provocata da movimenti di bestiame provenienti dalla Lombardia o dall'Emilia» regioni in cui è stata recentemente segnalata l'afta epizootica.  
«Per ciò che riguarda i pericoli di trasmissioni della malattia all'uomo — si precisa ancora nella nota — occorre dire che sono assoluta-

## Contro l'indifferenza nasce a Torino comitato antidroga

Dalla nostra redazione  
TORINO — È stato presentato ieri a Torino il Comitato permanente di lotta contro la droga e l'indifferenza, un organismo sorto per iniziativa del Gruppo Abele e della Federazione torinese del Pci, che raggruppa diverse forze politiche, gruppi giovanili, sindacati, associazioni e movimenti di ispirazione cattolica. Ad illustrare ai giornalisti la composizione e le finalità del comitato, insieme ai rappresentanti delle varie realtà che lo costituiscono, è stato don Luigi Ciotti, l'ispiratore e principale animatore del Gruppo

Abele. «I morti «ufficiali» per droga a Torino, nel 1984, sono stati 16 — ha detto don Ciotti — ma ad essi vanno aggiunti quanti sono finiti in altre statistiche perché la causa del loro decesso è stata anche un'altra». Le stime ufficiali del fenomeno parlano di migliaia di tossicodipendenti e di decine di migliaia di loro familiari, coinvolti tutti nello stesso dramma. Non ci si può limitare alle cose che già si stanno facendo: sono cose insufficienti ed ancora inadeguate. Le iniziative episodiche non bastano più: bisogna scuotere l'indifferenza della gente e delle istituzioni verso il problema droga. Perciò abbiamo deciso di costituire un comitato permanente».

pre meno una scelta contro la società o contro la famiglia, mentre acquisisce sempre più le caratteristiche di una forma di consumo. Combattere la droga, allora, non è più un'attività univoca e codificata, né si può delegare ai soli «addetti ai lavori»: «La droga, anzi, è un problema di tutti — ha affermato don Ciotti — un problema per risolvere il quale tutti devono mobilitarsi. Il Comitato che abbiamo costituito può spezzare il cerchio della delega e dell'indifferenza».

e. m.